

*La politica di Manuele Comneno  
tra Federico Barbarossa e le città italiane*

Dovendo io parlare\* della politica di Manuele Comneno tra Federico Barbarossa e le città italiane, non posso cominciare senza un ricordo personale. Come tutti sanno, l'opera più significativa sui Comneni e Staufer la dobbiamo alla penna di Paolo Lamma.<sup>1)</sup> Esattamente dieci or sono anni, appena uscito il secondo volume, conobbi l'autore al congresso bizantinistico di Monaco: in pochi giorni sorse una amicizia cordiale, troppo presto interrotta dalla sua morte prematura. Chi ha conosciuto Paolo Lamma sa che in lui abbiamo perduto non solo un grande erudito ma anche un uomo indimenticabilmente amabile e sempre pronto ad aiutare colleghi ed amici. Trattando un tema come quello odierno, la perdita appare anche più chiara e dolorosa del solito, e tanto maggiore la riconoscenza e il debito dovuto alla sua memoria.

Nella lotta contro la dominazione tedesca i comuni lombardi hanno fin da principio cercato sostenitori e alleati. Il papa e il re di Sicilia aderirono per primi alla loro causa; e dopo la fondazione della Lega i lombardi entrarono in contatto anche con Enrico II d'Inghilterra che prometteva sussidi.<sup>2)</sup> Ma assai più ovvia dovette sembrare fin dall'inizio una collaborazione con l'imperatore di Bisanzio, oppositore coerente di qualsiasi grande potenza politica in Italia.

Rammentiamoci innanzitutto l'atteggiamento politico bizantino nei confronti dell'Occidente.<sup>3)</sup> Dopo che l'impero di Costantinopoli, che non aveva mai cessato di considerarsi

\* Il testo della lezione viene pubblicato invariato come è stato letto ad Alessandria; ho aggiunto le note indispensabili. Ringrazio il mio amico prof. Raoul Manselli e il dott. Lorenzo Bianconi che hanno gentilmente curato il testo italiano.

1) PAOLO LAMMA, *Comneni e Staufer, Ricerche sui rapporti tra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII*, Studi storici 14-18, 22-25, Roma 1955-57, in 2 voll. Sull'autore vedi il necrologio di R. MORGHEN, Paolo Lamma (20 agosto 1915-19 aprile 1961), Studi medievali 3ª serie 2, 1961, 397-401.

2) *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, nouv. ed., vol. 16, Parigi 1878 p. 352 ep. 182 e p. 602 ep. 84. *Materials for the History of Thomas Becket*, ed. J. C. ROBERTSON e J. B. SHEPPARD, *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores* n. 67, vol. 7, London 1885, p. 26 ep. 538 e p. 30-31 ep. 539; cfr. A. L. POOLE, *From Domesday Book to Magna Carta*, *Oxford History of England* vol. 3, 2ª ed., Oxford 1955, p. 331.

3) Fondamentale per tutta la storia di Bisanzio nel secolo XII è sempre F. CHALANDON, *Les Comnène*, vol. 1: *Essai sur le règne d'Alexis I Comnène*, vol. 2: *Jean Comnène et Manuel Comnène*,

l'unico impero romano, aveva perduto nell'ottavo secolo le proprie posizioni a Ravenna e a Roma, gli imperatori avevano tenuto, a partire da Basilio I, tanto più saldamente in mano la Puglia, la Calabria e la Sicilia. Ma le conquiste normanne avevano non solo allontanato Bisanzio dall'Italia, bensì Roberto Guiscardo e Boemondo erano progrediti verso l'attacco dei Balcani e avevano minacciato Costantinopoli. Nel 1143 Manuele Comneno assunse col governo una tradizione centenaria di contrasto politico contro lo stato dei Normanni, ed inoltre anche la tradizione del procedimento di lotta: l'appoggio dichiarato o segreto dei vari oppositori interni o esterni della monarchia normanno-siciliana, fossero essi imperatori romano-germanici, papi, Veneziani, principi longobardi o anche baroni normanni ribelli e città del regno siciliano aspiranti all'autonomia. Alla corte di Costantinopoli esuli normanni e longobardi esercitarono varia influenza politica; i mercanti veneziani, pisani e genovesi perseguivano i propri interessi nella capitale d'Oriente, dove possedevano le loro grandi colonie. Infine da quasi cinquant'anni i cavalieri occidentali sulla strada della Terra Santa – provenienti soprattutto dalla Francia, ma anche dalla Germania, dall'Inghilterra, dall'Italia e da altri paesi – erano divenuti un'apparizione abituale nella capitale dell'impero orientale.

Tutte queste forze hanno contribuito a suscitare nel giovane dotatissimo e lungimirante sovrano, figlio di madre ungherese e consorte d'una figlia di principi tedeschi,<sup>4)</sup> un interesse per la cultura dell'Occidente assai più profondo di quello dimostrato da secoli dai suoi predecessori. Contemporanei greci fedeli alla tradizione criticarono Manuele per aver prestato ascolto a teologi latini, per aver confidato alti posti nell'amministrazione finanziaria dell'impero a barbari latini e per essersi addirittura confrontato in torneo insieme ai cavalieri con pericolo della propria persona: un comportamento nient'affatto conveniente all'imperatore, agli occhi dei bizantini.<sup>5)</sup>

Parigi 1900–1912 (ristampa New York s.a.); per la storia dei Normanni F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, 2 voll., Parigi 1907; per l'impero W. BERNHARDI, *Lothar von Supplinburg*, Lipsia 1879, idem, *Konrad III.*, Lipsia 1883, H. SIMONSFELD, *Jahrbücher des Deutschen Reiches unter Friedrich I.*, vol. 1 (unico pubblicato), Lipsia 1908 (ristampa 1967), W. v. GIESEBRECHT, *Geschichte der deutschen Kaiserzeit*, voll. 5 e 6, Lipsia 1880–95. Per le relazioni estere di Bisanzio è indispensabile F. DÖLGER, *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches*, vol. 2, Monaco 1925, che registra non solo tutti i trattati, ma anche le legazioni mandate (non quelle ricevute) da Bisanzio. Sulle relazioni dei due imperi sono importanti, sebbene in parte discutibili, le ricerche di W. OHNSORGE, *Das Zweikaiserproblem im früheren Mittelalter*, Hildesheim 1947, e la raccolta di articoli dello stesso autore, *Abendland und Byzanz*, Weimar 1958; inoltre K. J. HEILIG, *Ostrom und das Deutsche Reich um die Mitte des 12. Jahrhunderts. Die Erhebung Österreichs zum Herzogtum und das Bündnis zwischen Byzanz und dem Westreich*, nel volume *»Kaisertum und Herzogsgewalt im Zeitalter Friedrichs I.«*, *Schriften der Monumenta Germaniae historica* 9, Lipsia 1944, p. 1–271.

4) Sulle questioni della discendenza di Manuele si veda HEILIG cit., pp. 238–239.

5) Nicetas Choniata, de Manuele III 3, VII 2, ed. I. BEKKER, *Bonae* 1835, p. 142–144, 265–268 ecc.

Certo questa propensione verso l'Occidente doveva suscitare, in un sovrano che come nessun'altro dei suoi predecessori aveva coscienza dell'impero romano, il desiderio di riguadagnare la sovranità politica sull'Italia perlomeno sui domini perduti da ultimi nel Sud. Nel 1147/48 la seconda crociata provocò una situazione critica. Contro l'assalto della Sicilia Manuele si unì con lo svevo Corrado, mentre dall'altra parte il re Ruggero poté guadagnarsi il re di Francia, gli ungheresi e l'opposizione guelfa in Germania, per collegare a una nuova crociata la guerra contro Bisanzio.<sup>6)</sup> Manuele sperava di poter riprendere piede in Puglia in alleanza con Corrado. La guerra bizantina contro gli Ungari, i disordini dei guelfi nell'impero tedesco e il conflitto coniugale del re francese ritardarono la lotta aperta; e, succedendo a suo zio Corrado, Federico I si impegnò nel trattato di Costanza con papa Eugenio a non consentire nessun insediamento dei Greci in Italia. Diverso dallo zio, il Barbarossa sempre ha tenuto fermo il principio che nessuna parte d'Italia dovesse esser restituita ai Greci;<sup>7)</sup> ma cercò tuttavia di conservare l'alleanza con Bisanzio e addirittura di rinsaldarla mediante un matrimonio con una principessa bizantina. Senza aiuto tedesco, ma sostenuto da baroni normanni ribelli e da città pugliesi, i rappresentanti di Manuele poterono occupare rapidamente nel 1155-56 la costa da Ancona fino a Brindisi e alle porte di Taranto.<sup>8)</sup> Con la vittoria di Guglielmo I presso Brindisi alla fine di maggio del 1156 fallisce l'ultimo tentativo bizantino di riconquistare militarmente l'Italia; ma ben presto l'offensiva politica assunse nuovo aspetto. Papa Adriano, costretto a concludere a Benevento il trattato con la Sicilia poche settimane dopo la battaglia di Brindisi, mediò la pace tra Bisanzio e re Guglielmo, mentre l'imperatore svevo dopo la dieta di Roncaglia tentava di fondare su basi nuove la propria dominazione in Italia.<sup>9)</sup> Egli considerava i Greci come nemici, per aver tentato di insediarsi in Italia,<sup>10)</sup> mentre d'altra parte Manuele riconosceva sempre più nello svevo il suo più insidioso rivale in Italia.

Dopo la pace con la Sicilia nel 1158 Manuele non intraprese più nessuna invasione militare; tanto più intensamente cercò di perseguire i propri fini diplomaticamente.<sup>11)</sup>

6) CHALANDON, *Comnène*, cit., vol. 2, p. 317-342, IDEM, *Domination normande* cit., vol. 2, p. 135-163. E. CASPAR, *Roger II*, Innsbruck 1904, p. 370-414, P. RASSOW, *Honor imperii*, *Die neue Politik Friedrich Barbarossas 1152-59*, 2ª ed., Monaco 1961, p. 26-45, LAMMA cit., vol. 1, p. 85-115.

7) RASSOW cit., p. 57, OHNSORGE, *Abendland und Byzanz*, cit., p. 411-433, LAMMA cit. vol. 1 p. 115-147, M. MACCARRONE, *Papato e impero dalla elezione di Federico I alla morte di Adriano IV*, Roma 1960, p. 68-70. Secondo GIOVANNI CINNAMO, *Epitome II*, 19, ed. A. MEINEKE, *Bonnae* 1836, p. 87, il trattato di Salonicco fra Manuele e Corrado sarebbe stato giurato nel 1148 anche da Federico.

8) CHALANDON, *Domination normande* cit., vol. 2, p. 199-228, LAMMA cit., vol. 1, p. 149-231.

9) CHALANDON, *Domination normande* cit., vol. 2, p. 228-260, LAMMA cit., vol. 1, p. 243-311, vol. 2, p. 1-19.

10) Ottone di Frisinga, *Gesta Friderici II*, 49 e 50, ed. G. WAITZ e B. v. SIMSON, *Scriptores rerum Germanicarum* 1912, p. 156-158, Rahewino, *Gesta Friderici III*, 6, ivi, p. 170-171.

11) Secondo H. HUNGER nella *Historia Mundi*, vol. 6, Monaco 1958, p. 411, Manuele si sarebbe ritirato dall'Italia, nel 1158, definitivamente. Ciò è vero solo per quel che riguarda azioni militari.

Nonostante la sfiducia reciproca, la pace con la Sicilia fu mantenuta: nemmeno la nuova ribellione baronale nell'inverno del 1159-60 fu sostenuta dall'Oriente. Ma lo scisma della Chiesa romana sembrò ben presto aprire possibilità del tutto diverse. Papa Alessandro si sforzava di guadagnare Bisanzio per una grande coalizione con la Francia e la Sicilia contro l'imperatore svevo. Manuele cercò, in trattative lunghe e non facilmente precisabili, di ricavarne il massimo prezzo, la riunificazione non soltanto delle chiese, ma anche degli imperi dell'Oriente e nell'Occidente: voleva cioè esser riconosciuto dal papa e da tutti i sovrani dell'Occidente come unico imperatore romano al posto dello svevo scismatico.<sup>12)</sup> Forse egli tentò già nel 1164 di guadagnarsi a tal scopo il re di Francia. Di certo negli anni seguenti si scambiarono parecchie legazioni in proposito tra il papa e il Basileus, finché finalmente i legati cardinalizi giunsero a un patto con Manuele e questi predispose un crisobullo, cui poi all'ultimo momento papa Alessandro negò l'approvazione.<sup>13)</sup>

Negli studi recenti è stato spesso affermato, ma a torto, che Manuele avrebbe aspirato ad un'incoronazione a Roma, secondo l'esempio dell'imperatore d'Occidente.<sup>14)</sup> Per il

12) Sulle trattative fra Bisanzio, il papa Alessandro III e Luigi VII di Francia si vedano le ricerche di W. OHNSORGE, *Die Legaten Alexanders III. im ersten Jahrzehnt seines Pontifikats (1159-1169)*, *Historische Studien*, vol. 175, Berlino 1928. E il merito dell'autore di aver stabilito una nuova cronologia delle legazioni che in molti punti, ma non in tutti, è soddisfacente. Cfr. anche le osservazioni di LAMMA cit., vol. 2, p. 88, nt. 2, 96, nt. 3, 97, nt. 1, 129, nt. 1 ecc. Senza poter qui riesaminare tutta la questione, mi limito a constatare che la legazione di Enrico, arcivescovo di Benevento, datata dall'Ohnsorge secondo Ughelli, *Italia sacra*, 2ª ed. VIII, col. 119, nel 1166, è da fissare nel 1164, cfr. P. F. KEHR - W. HOLTZMANN, *Italia Pontificia IX*, Berlino 1962, p. 69, n. 66 e la pubblicazione del documento da D. GIRGENSOHN, *Samnium* 40, 1967, p. 302-304. Questa correzione comporta delle conseguenze tanto per la cronologia quanto per l'interpretazione anche di altre legazioni.

13) Leone Toscano (di Pisa) nella fine della sua opera *De heresibus et prevaricationibus Grecorum* (pubblicata da A. DONDAINE, *Hugues Etherien et Léon Toscan. Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age* 19, 1952, p. 127): »Igitur ad Alexandrum apostolice sedis antistitem legati ab imperiali clementia pro ecclesiarum et imperii reconciliatione directi sunt bis et ter. Et rursus Constantinopolim cardinales, precipiente papa, multociens venerunt. Ventilatum est negotium diu, trutinata sunt hinc inde verba, conditum est aureis litteris crisobulium, pereque vero in continenti expressum latina oratione scripserunt quoque cardinales atque subscripserunt. Oblata est autem summo pontifici editio utraque. At vero venerabilis pontifex Alexander, ne symonie nomen audiret, confirmationi cessit; nam pars imperatoris magnum auri pondus pro negotii distributa expletione advexerat.« Leone era allora, forse, già interprete imperiale a Costantinopoli e lo fu certamente alcuni anni più tardi. Suo fratello Ugo Eteriano occupava posti importanti alla corte dell'imperatore al tempo delle trattative, cfr. DONDAINE, p. 81, 122 e passim. Dunque la fonte ha moltissimo valore.

14) È la tesi sostenuta dall'OHNSORGE, *Legaten cit.*, e altrove: cfr. le osservazioni critiche di LAMMA cit., vol. 2, p. 88 nt. 2. Nelle fonti greche non si trova il minimo indizio di tali intenzioni di Manuele; invece è abbastanza nota la polemica di Cinnamo contro le incoronazioni per mano del papa. Secondo Bosone, *Vita Alexandri III* (ed. L. DUCHESNE, vol. 2, Parigi 1892, p. 415 e 420) gli ambasciatori bizantini avrebbero preteso dal papa di »restituere coronam« o »reddere coronam« all'imperatore greco; questo però non vuol dire incoronare, ma solo riconoscere come unico imperatore romano, cfr. P. CLASSEN, *Corona imperii - Die Krone als Inbegriff des römisch-deutschen Reiches*, *Festschrift*

concetto bizantino di impero, la creazione d'un imperatore per mano del papa era un'assurdità. Ma anche dopo il fallimento delle trattative col papa, Manuele ha tuttavia tentato di imporre se non una dominazione territoriale in Italia perlomeno il riconoscimento nominale della propria sovranità e del proprio impero, e se già durante le trattative col papa aveva riconosciuto nelle città importanti contraenti dopo il fallimento dei progetti romani indirizzò il suo sguardo in particolare verso la nuova lega dei Lombardi. Le relazioni politiche e soprattutto economiche tra Costantinopoli e le città marinare d'Italia avevano una tradizione antica e proprio negli ultimi decenni s'erano sempre più rinsaldate: eppure sorprende la rapidità e l'attenzione con cui l'imperatore d'Oriente riconobbe e cercò di guadagnare ai propri fini politici le forze appena sorte nelle città della terraferma.

E' noto che Manuele alla fine non raggiunse i propri obiettivi. La guerra in Italia fu decisa senza di lui, pure senza di lui fu conclusa la pace. Ma val tuttavia la pena di gettare uno sguardo più minuzioso sui metodi e sugli scopi bizantini e di osservare il giuoco politico altissimo dell'imperatore.

Se dalla visione generale e complessiva ci volgiamo alla contemplazione più esatta dei singoli avvenimenti, urtiamo contro non poche difficoltà. Esse consistono innanzi tutto nella tradizione documentaria: siccome dobbiamo trattare di azioni diplomatiche e non militari, ricaviamo solo notizie assai lacunose da cronisti occidentali ed orientali, di cui non possiamo inoltre disporre con certezza il rapporto cronologico, cosicchè non sempre noi possiamo conoscere le relazioni causali dei singoli eventi. Le trattative diplomatiche furono per lo più condotte in gran segreto, e solo i trattati tra Bisanzio e le città marinare sono conosciuti tramite fonti documentarie.

Una seconda difficoltà procede dalla politica stessa di Manuele: l'imperatore non ha mai perseguito per via diretta uno scopo fisso, ha bensì continuamente arroventato parecchie carte per il suo giuoco; con metodi differenti per ognuno dei suoi partner, trattava contemporaneamente qui e là e cercava via via di imporre la propria potenza oppure di

P. E. Schramm, Wiesbaden 1964, vol. 1, p. 95 (= infra p. 508-509). Anche le parole un poco oscure del notaio Burcardo nella lettera del 1161 (ed. F. GÜTERBOCK, *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* 61, 1949, p. 57) non indicano le intenzioni di Manuele: »miser ille Rollandus . . . scripsit Constanti-nopolitano promittens ei vanitates vanitatum quas ipse non attendit«. Rimane il solo passo della *Chronica regia Coloniensis* (ed. G. WAITZ, *Scriptores rerum Germanicarum*, 1880) ad annum 1172, p. 121: »Imperator . . . conquestus . . . de Italicis et illis qui partibus favebant Ruolandi, quod coronam Romani imperii Greco imponere vellent«; ma si tratta evidentemente di una polemica tedesca che attribuiva agli Italiani intenzioni a cui o nessuno o pochissimi aderivano in quel momento, senza affatto riflettere le idee dell'imperatore orientale. Del resto, la stessa fonte riferisce notizie erranee relative ai Greci espulsi da Ancona nell'anno 1171. Secondo la cronaca di Montecassino, lib. IV, cap. 46 (*Monumenta Germaniae, Scriptores*, vol. 7, p. 785) già Alessio I nel 1112 avrebbe scritto ai Romani che intendeva venir a Roma: »vellet ipse vel Iohannes filius eius secundum morem anti-quorum fidelium videlicet imperatorum a summo pontifice Romae coronam accipere«. Questa asserzione molto problematica, sebbene presa sul serio dagli storici moderni, merita un esame speciale.

procurare prestigio alla propria ideologia imperiale. E i suoi contraenti furono non solo il papa, l'imperatore e il re di Sicilia, bensì anche i re di Francia, Ungheria, Inghilterra e Gerusalemme, il principe di Antiochia, e, ben oltre, i duchi di Boemia, d'Austria e di Baviera e Sassonia, i marchesi del Monferrato e i baroni delle Puglie e dello stato della Chiesa.

Avere ad ogni Corte reale singoli signori – fossero essi ecclesiastici o nobili – come informatori e sostenitori era uno dei metodi comuni della politica bizantina; e seppure Bisanzio conducesse una politica sostanzialmente ostile all'impero svevo, ciò non significava affatto che non si mantenessero tuttavia molti legami con quest'impero.

Sotto queste stesse premesse vanno considerate le relazioni con le città. Nel Sud d'Italia i bizantini avevano continuamente mantenuto relazioni con le città pugliesi, e ancora la campagna del 1155–56 aveva mostrato come nelle città sostenitori dei Greci fossero disposti a far causa comune contro i Normanni. La sconfitta bizantina in Puglia e la distruzione brutale di Bari da parte di re Guglielmo, imitata pochi anni dopo da Federico Barbarossa a Milano, avevano definitivamente staccato queste città dal sistema politico di Manuele, solo esuli dal Sud Italia potevano ancora tener la parte di Bisanzio. Diversa invece la situazione per le città marinare del Nord: Venezia, Pisa e Genova intrattenevano da tempo relazioni politiche e commerciali con Costantinopoli, che cercava da parte sua di trarre profitto dalle rivalità reciproche delle città. Punto di partenza per la campagna pugliese era stata Ancona, che negli anni seguenti diventò viepiù punto di sostegno dei Greci. Nel 1158 gli incaricati di Manuele dovettero lasciare Ancona sotto la pressione degli inviati del Barbarossa,<sup>15)</sup> ma già nel 1167 la città si difese di nuovo, con l'appoggio greco contro lo svevo, che la conquistò dopo un breve assedio proprio nei giorni della riedificazione di Milano dalle macerie.<sup>16)</sup> Nel 1173 invece Ancona potè, appoggiata per la terza volta dai Greci, sostenere l'assedio di Cristiano di Magonza, benchè una flotta veneziana partecipasse alla lotta contro la rivale adriatica.<sup>17)</sup>

Per un istante nel 56–58 parve che, partendo da Ancona, l'influsso greco potesse estendersi ampiamente verso il Nord. Ma allorchè anche i Ravennati, a dispetto del loro arcivescovo tedesco, conclusero un trattato coi Greci, riuscì all'intervento energico di Rainaldo di Dassel e di Ottone di Wittelsbach nel 1158 di ristabilire la dominazione dell'imperatore sulle coste romagnole e marchigiane.<sup>18)</sup> Le città lombarde paiono essere entrate nei calcoli politici di Manuele solo dopo la fondazione della Lega. E' bensì vero che

15) Lettera di Rainaldo di Dassel, ed. H. SUDENDORF, *Registrum oder merkwürdige Urkunden*, vol. 2, Berlino 1851, p. 131 cfr. SIMONSFELD cit., p. 625–627, LAMMA cit., vol. 1, p. 294.

16) Boso, *Vita Alexandri* cit., p. 414; Otto Morena, *Hist. Frederici* (ed. F. GÜTERBOCK, *Scriptores rerum Germanicarum*, N. S. 3, 1930), p. 183, GIESEBRECHT cit., vol. 5, p. 434–435, vol. 6, p. 463, LAMMA cit., vol. 2, p. 147–148.

17) Niceta, de Manuele, VII 1, p. 262–264, Boncompagno, *Liber de obsidione Anconae*, *Rer. Ital. Script.* VI, 3, passim, LAMMA cit. vol. 2, p. 244–249.

18) Cfr. nt. 15.

già nel 1155 il Barbarossa libera nella conquista di Tortona un nobile greco prigioniero di Opizzo Malaspina.<sup>19)</sup> E proprio allora un inviato bizantino trattava un patto a Genova,<sup>20)</sup> e forse i Greci avevano già allora allungato i propri tentacoli al di là dell'Appennino. Ma notizie sicure ci giungono solo dall'anno 1167: il patto stretto dai veneziani colle leghe lombarda e veronese parla di sussidi attesi da Costantinopoli.<sup>21)</sup> Molto probabilmente databile dello stesso anno è la notizia del cronista bizantino Giovanni Cinnamo secondo cui Manuele avrebbe stretto alleanze con Venezia, Cremona e Padova, cioè con un capo d'ognuna delle due leghe cittadine lombarda e veronese e contemporaneamente con la città costiera.<sup>22)</sup> Gli atti della Lega citano poi, in verità, ancora una volta sola l'imperatore bizantino, in un contratto circa il 1170, ove un signore feudale deve giurare ai comuni di non concludere nessun accordo con Manuele senza darne un preavviso;<sup>23)</sup> appare qui dichiaratamente la sfiducia dei comuni contro il potente sovrano d'Oriente, e al tempo stesso contro i signori feudali del proprio paese.

Ma gli atti della Lega non trasmettono nessuna visione completa. Una sola osservazione d'un cronista bizantino, confermata da una notizia della scuola di diritto bolognese, documenta le grandi somme di denaro messe a disposizione da Manuele per la ricostruzione della città di Milano e delle sue mura. Il comune mandò i propri consoli a Costantinopoli per sollecitare un ausilio finanziario e questi erano addirittura disposti a prestare all'imperatore d'Oriente il giuramento di fedeltà che essi rifiutavano all'imperatore occidentale.<sup>24)</sup> Non sarà mai possibile stabilire l'importanza delle somme che Milano

19) Ottone di Frisinga, *Gesta Friderici II*, 26, ed. WAITZ-SIMSON, p. 132.

20) Si veda più avanti nt. 28.

21) C. MANARESI, *Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216*, Milano 1919, p. 85, n. 56, § 12 del 1° dicembre 1167 cfr. LAMMA cit., vol. 2, p. 154 (con errore di stampa nella data). Nel rinnovamento del trattato (primavera del 1168) questo paragrafo manca.

22) Cinnamo, *Epitome*, V, 9, p. 228-231. La cronologia del Cinnamo è notevolmente inesatta, e in conseguenza questo capitolo è stato riferito ad anni diversissimi. CHALANDON, *Domination normande* cit., vol. 2, p. 299: 1163, IDEM, *Comnène*, cit., vol. 2, p. 585: 1166, DÖLGER, *Regesten*, cit., n. 1464: 1165, OHNSORGE, *Legaten* cit., p. 75: 1163, ivi, p. 81: 1167, LAMMA cit., vol. 2, p. 193-194: 1164. Forse ha ragione l'Ohnsorge indicando due anni, perchè non è da escludere che Cinnamo abbia confuso due legazioni. In ogni caso Παταβία vuol dire Padova, non Pavia come scrivono Chalandon, Dölger e Ohnsorge per uno sbaglio di cui Lamma si è accorto, ma che, senza ragione, cerca di giustificare. Pavia (in greco Τυρίνον) rimase fedele agli Svevi fino al 1170.

23) MANARESI cit., p. 116, n. 79, cfr. LAMMA cit., vol. 2, p. 245-246.

24) Niceta Coniate, de Manuele, VII, 1, p. 261, cfr. anche Galvani *Flammae Chronicon maius*, ed. A. CERUTI, *Miscellanea di Storia Italiana*, 1, 1869, p. 707-710, narrazione romanzesca; G. L. BARNI, *Storia di Milano*, vol. 4, 1954, p. 92, mette in dubbio la notizia del Niceta, mentre LAMMA cit., vol. 2, p. 244-246, la prende sul serio; si veda in proposito più ampiamente P. CLASSEN, *Mailands Treueid für Manuel Komnenos, Akten des XI. internationalen Byzantinisten-Kongresses 1958*, Monaco 1960, p. 79-85 (= sopra p. 147-153), dove viene discussa la questione 131 dei *Dissensiones Dominorum Bononiensium*, *Collectio Gratianopolitana*, ed. J. B. PALMIERI nella *Bibliotheca iuridica medii aevi* di A. Gaudenzi, vol. 1, additones della 2ª edizione, Bologna 1914, p. 232-233.

riscosse da Bisanzio: ma non dovrebbe esser dubbio che, proprio nei primi tempi della Lega, l'oro dell'Oriente fosse una sorgente notevole di forze per i Lombardi.

La rottura di Manuele con Venezia nel marzo del 1171 pare aver concluso le relazioni lombarde a Costantinopoli; o perlomeno non possediamo notizia alcuna databile degli anni seguenti.<sup>25)</sup>

Infine ancora due parole sulle relazioni di Manuele con le città marinare. La politica della repubblica veneziana era da sempre intesa a preservare la libertà dei propri commerci e traffici attraverso l'equilibrio delle grandi potenze. Di conseguenza essa appoggiò sempre Costantinopoli allorché la Sicilia minacciava di diventare strapotente e di insediarsi sulle due rive dell'Adriatico. D'altro canto i veneziani si opposero sempre ai bizantini non appena costoro cominciavano a prender piede in Italia. Quando l'imperatore svevo dopo la caduta di Milano dominava tutto il Nord d'Italia, da Venezia sorse l'iniziativa della lega veronese; è perlomeno dubbio che Bisanzio vi abbia avuto parte.<sup>26)</sup> Dopo la sua fondazione, la lega lombarda manteneva relazioni con Costantinopoli attraverso Venezia, ma non appena essa dominò la pianura padana scoppiò il conflitto tra Costantinopoli e la repubblica, e nell'assedio di Ancona del 1173 Venezia stava dalla parte del Barbarossa. Il fatto che frattanto Manuele aveva concesso a Pisa e Genova notevoli favori avrà anch'esso contribuito al mutamento dell'atteggiamento di Venezia.

Anche Pisa aveva patti di vecchia data con Costantinopoli, ma cercava nel contempo di eliminare Genova e di poter metter mano da sola sul commercio tra il mar Tirreno, la Sicilia e l'Oriente. La città sull'Arno tendeva sempre a sostenere il partito della Svevia in Italia, e per tale ragione fallirono le trattative con Bisanzio negli anni 1161-63,<sup>27)</sup> mentre invece a Genova era riuscito già nel 1155 d'ottenere un contratto conveniente con Costantinopoli, che fu poi tuttavia praticato non senza difficoltà,<sup>28)</sup> giacché i genovesi trattavano contemporaneamente con la Sicilia. Solo dopo che nel 1169 Genova ottenne un nuovo prezioso

25) Ma forse la notizia della Cronica regia Coloniensis, citata sopra, n. 14, indica trattative più tarde.

26) Cfr. sopra n. 22 sulla notizia di Cinnamo che secondo alcuni eruditi starebbe ad indicare relazioni fra Bisanzio ed i Veronesi. Considerata la situazione, non è improbabile che i Bizantini abbiano avuto una qualche influenza, ma anche il LAMMA cit., vol. 2, p. 112-116 »Bisanzio e la Lega veronese«, non può citare delle fonti sicure.

27) O. LANGER, Politische Geschichte Genuas und Pisas im 12. Jahrhundert, Lipsia 1882, p. 96 secondo gli Annales Pisani, Rer. Ital. Scriptores VI, 2, p. 24, LAMMA cit., vol. 2, p. 75, nt. 2.

28) CESARE IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Codice Diplomatico della Repubblica di Genova, Fonti per la storia d'Italia 77, Roma 1936, vol. 1, 327-332, n. 271, DÖLGER, Regesten cit., n. 1402, LAMMA cit., vol. 1, p. 231-233. Nel 1157 venne mandato a Costantinopoli Amico di Murta per esigere la conferma del trattato concluso dall'ambasciatore bizantino, Annali genovesi di Caffaro, ed. L. T. BELGRANO, vol. 1, Fonti per la Storia d'Italia, 11, Roma 1890, p. 48, e nel 1160 trattava coll'imperatore il console Enrico Guercio, ivi p. 60. Il fondaco genovese a Costantinopoli esisteva nel 1162 quando i Pisani lo espugnarono, ivi, p. 67-68.

privilegio da parte di Manuele,<sup>29)</sup> i pisani si dichiararono l'anno seguente disposti a concludere un contratto che convenisse ai desideri di Manuele.<sup>30)</sup> L'imperatore costantinopolitano diede non solo un privilegio – secondo la tradizione di tutti i trattati di Bisanzio colle città italiane<sup>31)</sup> – come il signore sovrano della città, ma i Pisani riconobbero espressamente che egli era il loro sovrano<sup>32)</sup> e che nessun impegno del comune nei confronti di «signori incoronati o no» sarebbe potuto essere opposto a questo trattato.<sup>33)</sup>

Manuele aveva già spesso impiegato la formula «incoronato o non incoronato» che era diretta in questo caso con tutta evidenza contro le pretese dell'imperatore svevo di anteporre ad ogni altro impegno la fedeltà al suo impero.<sup>34)</sup> La diplomazia bizantina era

29) IMPERIALE DI SANT'ANGELO cit., vol. 2, Roma 1938, p. 105–116, n. 50, cfr. DÖLGER, Regesten cit., n. 1488, cfr. i documenti pubblicati da IMPERIALE, vol. 2, p. 118–123, n. 52–53, DÖLGER n. 1497 di 1170.

30) G. MÜLLER, Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente, Firenze 1879, p. 45 (testo greco) e p. 54 (testo latino), cfr. DÖLGER, Regesten cit., n. 1499, colla giusta data del 1170. Per sbaglio il DÖLGER, n. 1400, attribuisce lo stesso documento, indicando altre pubblicazioni, all'anno 1155. Sulle trattative cfr. Annales Pisani, a. 1172, Rer. Ital. Script. VI, 2, p. 54, LAMMA cit., vol. 2, p. 190–192.

31) Sulle forme dei privilegi e sulla tecnica dei rapporti diplomatici si veda W. HEINEMEYER, Die Verträge zwischen dem Oströmischen Reiche und den italienischen Städten Genua, Pisa und Venedig, Archiv für Diplomatik 3 1957, p. 79–161.

32) MÜLLER cit., p. 45: Il console Alberto giura nel nome della città πρὸς τὸν κύριον ἡμῶν τὸν βασιλέα Κωνσταντινουπόλεως καὶ πάσης Ῥωμανίας di osservare la fedeltà e il dovere della città secondo i trattati (φυλάσσωμεν . . . τὴν πίστιν καὶ τὸ χρέος ὅπερ ἔχρωσται ἢ χῶρα τῆς Πίσσης τῆ βασιλείᾳ αὐτοῦ ἀπὸ τῶν προγεγονυῶν συμφωνιῶν); cioè non la fedeltà del vassallo o del suddito, ma la fedeltà condizionata dal trattato concluso col proprio sovrano. Gli ambasciatori pisani giurano all'imperatore orientale di far confermare il trattato πρὸς τὸν αὐθέντην ἡμῶν τὸν βασιλέα. Tra questi ambasciatori era il giudice Burgundione il quale, dopo la distruzione di Milano, aveva dedicato una delle sue celebri traduzioni di testi greci all'imperatore Federico, cfr. P. CLASSEN, Die Hohen Schulen und die Gesellschaft im 12. Jahrhundert, Archiv für Kulturgeschichte 48, 1966, p. 169.

33) MÜLLER cit., p. 45: καὶ ἐὰν τι γέγρονε παρὰ τῆς χώρας τῆς Πίσσης πρὸς τινα ἑστεμμένον εἶτε καὶ μὴ τοιοῦτον εἰς ἀνατροπὴν ἀφορῶν μερικὴν ἢ καθόλου τῶν τοιοῦτων συμφωνιῶν καὶ τῶν ὄρκων, ἀντὶ μηδὲ γεγονότος λογισθήσεται τὸ τοιοῦτον. In questo modo devono giurare tutti i consoli ed inoltre tutti i cittadini di Pisa. Ancora nel trattato con Ragusa del 1169 i Pisani mettono le parole «salva fidelitate domni nostri imperatoris Federici», si veda MÜLLER, Documenti toscani, cit., p. 417.

34) Il trattato fra Ancona e Bisanzio, concluso nel 1157/58, rispettò la fedeltà all'imperatore d'Occidente. Cfr. Cinnamo, Epitome, IV, 14, p. 170, DÖLGER, Regesten cit., n. 1415. Invece il trattato di Bisanzio e Genova del 1169 (IMPERIALE DI SANT'ANGELO cit., vol. 2, p. 106), contiene la sentenza: neque aliqua coniungentur (Ianuenses) iusta vel iniusta occasione alicui homini coronato vel non coronato, cfr. anche il documento cit. più avanti nt. 46. A Venezia la formula appare nel trattato dell'anno 1187, G. F. L. TAFEL e G. M. THOMAS, Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig, vol. 1, Fontes rerum Austriacarum, ser. 2, vol. 12, Vienna 1856 (ristampa Amsterdam 1964), p. 196 e 199: non est coniuncta Venetia nec unquam coniungentur alicui coronatorum vel non coronatorum sive gentium vel nationum alicui contra Imperium . . . Tali itaque

dunque riuscita a sfruttare a proprio profitto il contrasto tra Genova e Pisa e ad allontanare Pisa almeno per un istante dalla fedeltà verso l'imperatore occidentale.

Non sono molte le città di cui abbiamo potuto riferire qui notizie singole. Accanto a Venezia, Pisa e Genova soltanto Milano, Cremona, Padova, Ravenna e Ancona. Ma sebbene le fonti non riferiscono nessuna particolarità su altre città in alleanza con Bisanzio, sicuramente abbiamo abbracciato così soltanto una parte delle azioni bizantine.<sup>35)</sup> Nella sua grandiosa caratterizzazione della politica italiana di Manuele, Niceta Coniate riferisce che non fu città italiana neppure delle più remote – ossia evidentemente delle città lombarde – ove Manuele non avesse i propri giurati sostenitori; e anche quanto forze nemiche a Bisanzio avessero ordito nelle più segrete consultazioni dei comuni perveniva subito a conoscenza dell'imperatore.<sup>36)</sup> Anche senza poter nominare nessun'altra città, val pure la pena di dare uno sguardo ai metodi della politica di Manuele citati qui e altrove. Costantemente compaiono pagamenti in denaro, giuramenti di singoli, e in particolare giuramenti di vassallaggio che l'imperatore bizantino, adattandosi con accortezza al diritto occidentale, faceva prestare non solo da signori feudali ma anche da cittadini. Secondo un documento, l'imperatore promise a un mercante genovese riparazione per danni subiti a Costantinopoli se costui gli avesse prestato »fidelitatem vel hominium«,<sup>37)</sup> d'altra parte i

modo talique ordine iuvabunt et defendent Romaniam Venetici contra omnem hominem coronatum et non coronatum. Cfr. DÖLGER, *Regesten*, cit., n. 1578. Gli obblighi dei Veneziani verso l'imperatore bizantino prima del 1187 sono sconosciuti, cfr. HEINEMEYER cit., p. 81–84; in conseguenza non si sa se la formula sia stata usata anche prima.

35) Cfr. le fonti discusse dal LAMMA cit., vol. 2, p. 154–156: *Continuatio Zwetlensis altera*, *Monumenta Germaniae historica*, *Scriptores*, vol. 9, p. 541, ad annum 1180: »Manuel imperator Grecorum cum iam fere omnes civitates Ytalie sibi pecunia adtraxisset, Lombardos etiam contra dominum suum imperatorem Fridericum concitasset, obiit«. *Anonymus Laudunensis* (di Laon, Francia nord-est), *Monumenta Germaniae historica*, *Scriptores*, vol. 26, p. 446: »Lumbardi per insolentias imperatoris Frederici tedio et angore fatigati, Manueli Grecorum imperatori submittere eorum regnum deliberaverunt. Qui, eorum nuntiis ex diversis urbibus Lumbardorum ad hoc peragendum directis cum ingenti gaudio susceptis et imperatorie muneratis, mandavit, quodsi id ad effectum perducerent, quod omnia eorum mobilia duplicaret. Habito super his Lumbardi cum papa Alexandro consilio, retraxerunt se ab Manuelis Grecorum fidelitate, eo quod Greci sint pusillanimitate notati et semper animi levitate infideles inventi«. La testimonianza del monaco di Zwettl vale tanto più in quanto quella abbazia cisterciense (Austria inferiore), mediante il dotto scolastico Pietro di Vienna, ci ha tramandato fra altre notizie bizantine nel ms. 237 (sec. XII) la corrispondenza di Ugo Eteriano da Costantinopoli colla sua città di Pisa per l'anno 1166, cfr. P. CLASSEN, in *Mitteilungen des Österreichischen Instituts für Geschichtsforschung*, 67, 1959, p. 263–264 (= infra p. 293–294), DONDAINE cit. sopra nt. 15, p. 108.

36) Niceta Coniate, de Manuele, VII, 1, p. 262: Ἀλλ'οὐδέ τις ἦν τῶν Ἰταλιωτίδων ἢ τῶν ἐπιπορωτέρω πόλεων καθ'ἣν ὁ βασιλεὺς οὗτος οὐκ εἶχεν ὁμότην οἰκείον καὶ φρονουῦντά οἱ πιστά. Ἀμέλει καὶ ὅσα εἰς τὰ ταμεία τῶν ταμείων εἰσόντες ἐν κορυπῶ ἐτύρρευον καὶ ἐτύρβαζον ὅποσοι τῶν ἐκεῖ Ῥωμαίοις ἀντίφρονες, ἀκουστά ἦν ἐκείνω καὶ ἐκπιστοα.

37) IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Cod. Dipl.*, cit. vol. 2, p. 207, nt. 2. Si tratta delle istruzioni per l'ambasciatore genovese dell'anno 1174. Un esempio più tardo di un Genovese ligio (λίγιος) dell'imperatore bizantino menziona FERLUGA, cit. più avanti nt. 41, p. 120.

genovesi malfidenti fecero giurare a un inviato del Comune di render conto accuratamente di tutti i regali imperiali e di non consentire che uno dei suoi figli divenisse »vasallus imperatoris«. <sup>38)</sup> Ai consoli milanesi che sollecitavano aiuto a Costantinopoli Manuele non solo donò regali sontuosi ma ne pretese un giuramento di fedeltà che costoro prestarono si »salvo honore sue civitatis«, ma che alla fin fine tendeva a un impegno del comune stesso. <sup>39)</sup> Sebbene i trattati fra Bisanzio e le città del mare Tirreno non parlano della fedeltà per l'imperatore proprio, la fedeltà ai trattati doveva venir giurata non solo dai consoli, bensì da tutti i cittadini nelle forme usate dai comuni per i giuramenti pubblici della costituzione comunale. <sup>40)</sup> Secondo Niceta gli inviati dell'imperatore a Ancona avevano l'incarico di »procurare all'imperatore amici detti vassalli«, laddove resta oscuro se si tratti di cittadini o di baroni. <sup>41)</sup> Buoncompagno sostiene che Manuele si sia procurato per versamenti di denaro la signoria feudale su intere città. <sup>42)</sup>

Abbiamo incontrato qui il concetto di »amicitia«, un concetto centrale d'ogni legame politico a Bisanzio, la cui tradizione risale fino all'antica Roma. <sup>43)</sup> Nel Medioevo il termine ha significati diversi. Quando gli svevi Corrado III e Federico I oppure il re Luigi VII di

38) Ivi, vol. 2, p. 205, n. 95 di 1174.

39) Vedi la questione cit. sopra nt. 24.

40) Nel trattato del 1170, già cit. sopra nt. 32, il console Pisano Alberto giura che il suo giuramento verrà ripetuto da tutti i consoli e da tutti gli altri cittadini »secundum consuetudinem«, cioè i cittadini devono giurare nelle forme dei giuramenti pubblici. A Genova il giuramento del popolo »per cintragum« viene menzionato per la prima volta nel trattato di 1155, IMPERIALE DI SANT'ANGELO cit., vol. 1, n. 271, p. 330, ripetuto nei documenti di 1169 e 1170, ivi, vol. 2, n. 50 e 52 p. 113 e 122. Giuramenti dei consoli facevano parte di quasi tutti i trattati intercittadini o internazionali giuramenti inoltre di un certo numero dei cittadini si trovano, per esempio, nel trattato fra Genova e Pisa, IMPERIALE DI SANT'ANGELO cit., vol. 2, n. 48, del 1169. Come noto, l'imperatore svevo pretendeva giuramenti di fedeltà di parte di tutta la cittadinanza, cfr. la tesi del mio allievo U. PRUTSCHER, *Der Eid in Verfassung und Politik italienischer Städte*, Giessen, 1980. Sebbene i giuramenti per l'imperatore bizantino si riferiscano solo ai trattati, sono non molto diversi dai giuramenti di fedeltà.

41) Il testo cit. sopra nt. 36 segue: ἸΑλλοτε δέ ποτε κατὰ τὸν ἸΑγκῶνα ἦκον ἐκ βασιλείως τινές, δεῖσαν οὕτω, κατὰ χρεῖαν πραγμάτων. Οἱ μὲν οὖν τὰ κατὰ σκοπὸν ἐξεπέθεινον καὶ τὰ διατεταγμένα σφίσι ἐδίδοσαν πέρατι, εἶτε τὸ εἰς φιλίαν ἐκείνου ἐλκύσαι τινὰς ἦν, οὗς λιζίους φασίν, εἶτε τι ἕτερον Ῥωμαίους ὠφέλιμον. Sull'omaggio ligo a Bisanzio cfr. HELIG, cit. sopra nt. 2, p. 123-130 e J. FERLUGA, *La ligesse dans l'Empire Byzantin*, Zbornik radova Vizantoloskog instituta - Recueil des travaux de l'Institut d'Études byzantines 7 Beograd, 1961, p. 97-123.

42) Buoncompagno, *Liber de obsidione Ancone*, *Rer. Ital. Script.*, VI, 3, p. 34: »Imperabat enim tunc in urbe Constantinopolitana serenissimus Hemanuel, qui miserat istum (sc. legatum) in Italiam, ut compararet quasdam civitates et bona civium et eisdem postmodum suo nomine omnia redderet in feudum.«

43) Sull'amicizia nel concetto bizantino si veda F. DÖLGER, *Byzanz und die europäische Staatenwelt*, 2ª ed. Darmstadt 1961, p. 38-41, che però cerca di stabilire un sistema di gradi fra fratres imperatoris, amici imperatoris, ecc. che in realtà non esisteva in una forma rigorosa. I re di Germania, Francia, ecc. vengono nominati amici e fratelli nello stesso tempo, e anche i Genovesi erano amici sebbene il Dölger lo neghi. Cfr. più oltre nt. 44 e 46.

Francia si dichiarano »amici« dell'imperatore, essi intendono senza alcun dubbio un rapporto pattuito tra contraenti dello stesso rango.<sup>44)</sup> Se l'imperatore di Costantinopoli abbia inteso lo stesso è cosa già più dubitabile, poichè gli »amici imperatoris« o »amici populi Romani« erano secondo l'idea romano-bizantina costantemente sottoposti all'imperatore. Del tutto univoco è il termine nei rapporti tra Bisanzio e le città italiane. Il crisobollo del 1082 nomina nel proemio i veneziani »amici«, ma nella dispositio »recti duli imperii mei«.<sup>45)</sup> Nel patto degli inviati del 1155 i genovesi e l'imperatore s'erano reciprocamente votati »pax«; in tal modo il comune s'era dichiarato autonomo e pari all'imperatore. Quando più tardi si trattò il rinnovo del patto, i genovesi erano disposti a favorire l'imperatore e a sostituire la »gratia benevolentiae« da parte dell'imperatore e la »fidelis amicitia« da parte del comune alla »pax« reciproca.<sup>46)</sup> Non sussiste qui dubbio alcuno che la

44) Corrado III indirizza le lettere a Manuele nel 1145 karissimo fratri suo (Ottone di Frisinga, *Gesta Friderici*, I, 25, p. 41), nel 1150 (dopo il trattato di Salonicco) karissimo fratri et unico amico suo (PH. JAFFÉ, *Bibliotheca rerum Germanicarum*, vol. 1, Berlino 1864, p. 355, n. 237); Federico I a Manuele nel 1153: dilectissimo fratri et amico suo (ivi, p. 548, n. 410); l'alleanza viene nominata amicitia e foedus amicitiae (Ottone di Frisinga l. c., JAFFÉ, *Bibliotheca*, p. 363, 365, 476, 550, 568); Giovanni Comneno chiama Corrado III nobilissimum fratrem et amicum imperii mei (Otto di Frisinga cit., p. 40). Luigi VII di Francia viene detto da Manuele: dilectissimo consanguineo et amico imperii sui (*Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, vol. 16, p. 82, n. 249), Luigi a Manuele: fratri et amico (ivi, p. 149, n. 451).

45) TAFEL e THOMAS cit., vol. 1, p. 51 e 54.

46) Si vedano le »emendationes«, cioè istruzioni dei consoli per un ambasciatore, pubblicate da IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Codice diplomatico cit.*, vol. 1, p. 328, nt. 1 (l'interpunzione dell'editore in parte è scorretta): »ubi dicitur »promitto vobis pacem et bonam voluntatem«, muta, si curia voluerit, sic: »beneficium gratie et bone voluntatis mee« . . .«, ivi, p. 330, nt. 1: »Ubi dicitur »nos consules de comuni facimus pacem domino Emanueli etc.«, muta, si postulabitur a curia ut verbum illud emendetur, sic: »promittimus veram et fidelem amicitiam domino Emanueli et successoribus eius imperatoribus«. Item ubi dicitur »in spiritu veritatis quod non erimus in consilio vel opere per nos vel aliquos aut cum aliquibus«, adde: »coronatis vel non coronatis«, antequam ob hoc remaneret conventio, si hoc a curia instanter postularetur.« Sull'ultimo periodo si veda sopra, nt. 34.

È difficile fissare la data di queste emendationes. Sono conservate in un foglio cartaceo in forma di carta partita col ABC nel margine inferiore, Archivio di Stato di Genova, materie politiche, mazzo 1, n. 36. Evidentemente il foglio è l'originale d'istruzioni per un legato il quale ebbe l'impegno di ridiscutere il trattato del 1155. Il foglio contiene: 1) la carta dei consoli del 1155 (IMPERIALE, vol. 1, n. 271, p. 329-330) seguita da emendationes (senza questo titolo; ivi, p. 330, nt. 1); 2) la carta del legato bizantino Demetrius del 1155 (ivi, p. 327-330), seguita anch'essa da emendationes (con questo titolo nell'originale; ivi, p. 328-329, nt. 1). Le prime emendationes si riferiscono strettamente al testo della carta dei consoli e vennero osservate nel nuovo trattato del 1169, IMPERIALE, vol. 2, p. 105-110, n. 50. Invece le altre emendationes solo in parte citano le parole del documento di Demetrius, in parte un altro documento che alla fine è detto crisobollo (»in grisobuli loco« cioè ἐν χρυσοβούλλῳ λόγῳ). Questo non può essere il crisobollo del 1169 il quale tocca solo una parte delle cose trattate nelle emendationes. Insomma, le istruzioni dovranno essere datate fra 1155 e 1169 e si deve presumere che esistesse un crisobollo oggi perduto o almeno una minuta di un crisobollo, forse del 1157. Mi pare quasi certo che le istruzioni colle emendationes facessero parte delle trattative del 1168-69. Questa

»*fidelis amicitia*« intendesse una sottomissione alla sovranità dell'imperatore: in realtà una vuota parola che poco costava al comune poichè l'imperatore non la sapeva riempire del suo contenuto.

In questo stesso senso va intesa la notizia di Niceta che Manuele abbia stretto amicizia con le città marinare, sottomettendole per mezzo di giurata alleanza e di varie dimostrazioni d'amicizia;<sup>47)</sup> ma anche baroni divennero in tal senso »amici« dell'imperatore,<sup>48)</sup> come il marchese del Monferrato il cui figlio diventò addirittura suo genero.<sup>49)</sup>

Queste nostre considerazioni sui metodi politici bizantini ci hanno ricondotti di nuovo alla indagine dei motivi e degli scopi di entrambe le parti. Le città aspiravano a vantaggi economici e all'autonomia politica e potevano quindi venir incontro ai Greci a patto che essi non si ingerissero in questi due campi. Fintanto che l'imperatore tedesco esigeva tributi e i suoi cavalieri volevano controllare o addirittura eliminare del tutto l'amministrazione autonoma dei comuni, mentre gli ambasciatori greci portavano denaro, garantivano favori commerciali e non richiedevano in compenso che voti di amicizia e di fedeltà, senza insidiare la libertà interna, era senz'altro possibile venir incontro all'imperatore d'Oriente senza sospetto alcuno. Certamente nessuna città italiana, nemmeno Ancona, ha mai seriamente pensato a sottomettersi a una sovranità effettiva dei Greci o addirittura a un'amministrazione di impiegati bizantini. D'altra parte quel che per le repubbliche cittadine era una semplice apparenza importava moltissimo a Manuele. Benchè non fosse in grado di praticare un'effettiva dominazione in Italia, ogni giuramento di vassallaggio, ogni impegno di fedeltà era per lui un passo verso il riconoscimento della propria ideologia imperiale. E inoltre, giacchè gli stessi comuni che rigettavano le pretese dell'imperatore occidentale accettavano perlomeno in apparenza quelle dell'imperatore orientale, egli

supposizione forse può essere sostenuta da un documento dell'Archivio di Stato di Genova, Materie politiche, mazzo 1, n. 61, contenente su un foglio cartaceo le istruzioni per un ambasciatore mandato in Sardegna nel 1168 con tutti i documenti relativi, IMPERIALE DI SANT'ANGELO, vol. 2, n. 34-37, p. 84-88. Questo foglio assomiglia molto a quello discusso da noi. LAMMA, cit., vol. 2, p. 185 per sbaglio riferisce al 1168 le »Emendationes« pubblicate dall'IMPERIALE DI SANT'ANGELO cit., vol. 2, p. 114-116 in nota. Queste, tramandate in un quaderno del 1174, sono certo posteriori al 1169.

47) Niceta Coniata, de Manuele, VII, 1, p. 260: Ἀμέλει Βενετίαν καὶ Γένουαν Πίσαν τε καὶ τὸν Ἀγκῶνα, καὶ ὅσα παρὰ θάλατταν ἔθνη ἕτερα διακέχυνται, φίλια Ῥωμαίους ἐτίθει κατεμπεδῶν ὄρκους καὶ παντοδαπαῖς φιλοφροσύναις ὑποποιούμενος, καὶ καταγωγαῖς αὐτὰ δεξιούμενος ἐν τῇ ἀρχούσῃ τῶν πόλεων.

48) Per Manuele ed i baroni italiani si veda sopra, nt. 41, e Cinnamo, IV, 14, p. 170-171. Più frequenti sono le allusioni alle amicizie con principi o re, per esempio Sicilia o Ungheria (Cinnamo, III, 12, p. 120). Non di rado la terminologia equivoca delle fonti orientali ed occidentali riflette divergenze dalle interpretazioni del diritto. Mentre secondo Vincenzo di Praga il duca e poi re di Boemia, Ladislao, era »amico« dell'imperatore greco sin dai tempi della seconda crociata, secondo Cinnamo V, 8, p. 223 egli era δούλος ἐθελόδουλος (ἐρμηνεύει δέ σοι τοῦτο τὸ λῆξιον), dunque vassallo, cfr. VINCENZO, Monumenta Germaniae, Scriptores 17, p. 681-682.

49) Niceta Coniata, VII, 1, p. 261: εἰς φίλον Ῥωμαίους ἐγγράψας ecc. Guglielmo del Monferrato possedeva un feudo dell'imperatore, cfr. TAFEL e THOMAS, cit., vol. 1, p. 513 n. 123 (carta del 1204).

poteva così impressionare e influire sull'istanza più decisiva per l'atteggiamento dell'Occidente nei confronti dell'impero, ovvero sia il papato.

E difatti l'idea di Manuele della unificazione delle chiese e degli imperi fallì non per via dei comuni bensì per via del papato. Come abbiamo già osservato, Alessandro III non ratificò il trattato già concluso dai suoi cardinali circa il riconoscimento di Manuele. Leone Toscano, l'interprete pisano alla corte imperiale di Costantinopoli, riferisce che il papa avrebbe temuto l'accusa di simonia;<sup>50)</sup> e infatti quest'argomento rifacciato al papa fin dallo scoppio dello scisma sarebbe rinvigorito se Alessandro in cambio di considerevoli pagamenti in denaro avesse concluso una trattativa giuridica che pure aveva, nel carattere semispirituale dell'impero, un suo aspetto sacro. In verità questa non sarà stata l'unica ragione. Alessandro s'è pure reso conto che la libertà della chiesa romana sarebbe stata minacciata da un autocratore bizantino ancor più gravemente che dall'imperatore tedesco. Al sinodo costantinopolitano del 1166 Manuele aveva deciso una contesa dogmatica con una autocrazia che aveva suscitato scalpore in Bisanzio stesso.<sup>51)</sup> Nel relativo decreto s'era attribuito un titolo che formalmente imitava del tutto la titolazione di Giustiniano.<sup>52)</sup> Il cronista Cinnamo, deluso del rifiuto di Alessandro, schernisce il papa che riduce gli imperatori a scudieri, che si autonoma pontefice massimo e vuol degradare l'impero a vassallaggio, che addirittura conia imperatori falsi come un falsificatore di monete, che infine pretende ed osa trasferire l'impero e non vuol oltretutto riconoscere l'unico

50) Si veda sopra nt. 13.

51) Cfr. P. CLASSEN, *Das Konzil von Konstantinopel 1166 und die Lateiner*, *Byzantinische Zeitschrift* 48, 1955, p. 339-368 (= sopra p. 117-146). Per l'insieme di impero e chiesa a Bisanzio cfr. A. MICHEL, *Die Kaisermacht in der Ostkirche (843-1205)*, Darmstadt 1959.

52) L'imperatore pubblicò l'editto mediante un'iscrizione nella Chiesa di Santa Sofia, cfr. C. MANGO, *The Conciliar Edict of 1166*, *Dumbarton Oaks Papers* 17, 1963, p. 315-330, dove l'iscrizione ritrovata a Costantinopoli, qualche anno fa, è confrontata con l'edizione del testo pubblicato da A. MAI, *Scriptorum veterum nova collectio*, vol. 4, Roma 1831, p. 75-76 e 88 secondo il codice originale degli atti della Sinodo Costantinopolitana del 1166 (Vat. Graec. 1176, foll. 68v-69r e 80v-81r), e con l'edizione di ZACHARIAE, ripubblicata da MIGNE, PG 133 col. 773 e segg., secondo un manoscritto del sec. XVI. Tutti e tre i testi sono quasi uguali, le varianti dell'edizione di Mai, indicate da Mango, sono per la maggior parte errori del Mai, non del manoscritto Vaticano. Questo vale in specie per le parole del titolo imperiale, le quali sono complete anche nel codice. Dicono: Μανουήλ ἐν Χριστῷ τῷ θεῷ πιστὸς βασιλεὺς ὁ πορφυρογέννητος Ῥωμαίων αὐτοκράτωρ εὐσεβέστατος ἀεισέβαστος αὐγουστός, Ἰσαυρικὸς, Κιλικικὸς, Ἀρμενικὸς, Δαλματικὸς, Οὐγγρικὸς, Βοσθνικὸς, Χροβατικὸς, Λαζικὸς, Ἰβηρικὸς, Βουλγαρικὸς, Σερβικὸς, Ζηρικὸς, Χαζαρικὸς, Γοθικὸς, θεοκυβέρνητος κληρονόμος τοῦ στέμματος τοῦ μεγάλου Κωνσταντίνου καὶ ψυχῆ νεμόμενος πάντα τὰ τούτου δίκαια ὡς τινων ἀποστατηράντων τοῦ κράτους ἡμῶν . . . [Zusatz im Handexemplar: heres coronae Constantini bei Isaak Angelos in: *Historia de expeditione Friderici* . . . (sog. Ansbert) ed. A. CHROUST, M. G. H. SS. rer. Germ. n. s. 5, Berlin 1928, 51.]

Si avverte subito che non sono nominati popoli italiani, ma solo genti considerate tradizionalmente come barbare e appartenenti all'impero o in realtà o in teoria, fra cui i Cechi, per i quali cfr. sopra nt. 48. L'ideologia del titolo citato merita un'indagine speciale.

successore autentico di Costantino.<sup>53)</sup> Anche se questa descrizione rispecchia solo approssimativamente la concezione di Manuele del rapporto tra papato e impero, certamente Alessandro ha agito giustamente non scacciando il diavolo svevo mediante il Belzebù greco. La sua decisione suona così in Cinnamo: »L'accordo già concluso col papa a proposito della sovranità su Roma fu rifiutato, giacchè l'imperatore esigeva che l'impero su Roma toccasse di nuovo a Bisanzio, cosa che il papa non volle concedere, pretendendo di voler essere lui stesso imperatore a Roma. Federico riprese dunque coraggio.«<sup>54)</sup> Così il pensiero bizantino concepiva l'idea romana della libertà della Chiesa e la posizione del papato guadagnata dopo la lotta delle investiture e difesa da Alessandro.

Il papa, dato il fondamento ideale della sua propria posizione, dovette declinare l'ideologia bizantina dell'impero universale romano. Il realismo politico dei comuni poteva avere maggior elasticità: abbiamo veduto come essi accettassero formule che comprendevano una subordinazione teorica a Bisanzio, come anche i consoli milanesi prestassero giuramenti di fedeltà. L'esempio veneziano insegnava quanto poco ne fosse influenzata l'effettiva autonomia.

E' così comprensibile che i comuni venissero incontro all'imperatore bizantino e che egli se ne occupasse tanto più sollecitamente proprio dopo aver subito un rifiuto dal papa. Ma è pure comprensibile come alla fin fine Manuele non ottenesse nulla con tale politica. Certamente la sconfitta di Myriokephalon ha contribuito allo sgretolamento della posizione di Manuele anche nell'Occidente; ma già alcuni mesi prima della vittoria dei Turchi contro Bisanzio i milanesi avevano sconfitto a Legnano l'imperatore occidentale, che ora trattava col papa a Agnani. Gli accordi di pace di Venezia citano l'imperatore di Costantinopoli come un alleato del papa:<sup>55)</sup> ma nessuno dei suoi inviati prese parte alla conclusione del trattato. La parte di Bisanzio in Italia era definitivamente esaurita.

L'epoca degli imperi universali era passata, passata anche per l'altro fronte, cui non riuscì di dominare l'Italia mediante territori imperiali come il regno tedesco; cosicchè il

53) Cinnamo, V, 7, p. 219. LAMMA, cit. vol. 2, p. 138-140 ha frainteso l'allusione al *Constitutum Constantini*, pensa invece solo agli avvenimenti del sec. XII; fondamentale per l'interpretazione G. OSTROGORSKY, *Zum Stratordienst des Herrschers in der byzantinisch-slavischen Welt*, *Seminarium Kondakovianum*, 7, 1935, p. 187-204, specialmente, p. 189-191.

54) Cinnamo VI 4, p. 262: Ἐπεὶ δὲ τὰ ἀμφὶ τῆ Ῥώμης ἀρχὴ τῷ πάπα διωμολογημένα ἀνατερόφθαι ξυνέβη, ἅτε δὴ βασιλέως μὲν ἐπὶ Βυζάντιον τὴν Ῥώμης καὶ αὐθις μείναι ἰσχυριζομένου βασιλείαν, τοῦ δὲ πάπα τοῦτο μὲν οὐ καταδεχομένου ἐν Ῥώμῃ δὲ βασιλεύειν αὐτὸν ἀξιούντος, διὰ ταῦτα ἀναθαρσῆσας Φρεδερίκος . . . Mentre OHNSORGE, *Legaten cit.*, p. 84 riferisce all'imperatore βασιλεύειν αὐτὸν e vuol intendere che il papa abbia preteso che l'imperatore prendesse residenza a Roma, J. HALLER, *Das Papsttum*, vol. 3, Urach 1952, p. 517, osserva giustamente che αὐτὸν vuol dire il papa. Segue questa interpretazione anche LAMMA cit., vol. 2, p. 137. Ma diversamente da quel che pensa Haller, ἡ Ῥώμης ἀρχὴ è il dominio sulla città di Roma, βασιλεία e βασιλεύειν esprimono la dignità imperiale, come si ricava leggendo altre pagine del Cinnamo, per esempio V, 7, V, 9 e VI, 4, p. 219f., 229 e 261.

55) *Monumenta Germaniae historica*, *Constitutiones*, vol. 1, n. 260, § 10, p. 363, cfr. n. 249, § 10, p. 351.

papato, che difendeva la propria libertà con mezzi spirituali, fu il vero vincitore insieme alle nuove piccole potenze delle città, fondate sulla forza economica, che Bisanzio aveva aiutato a superare la crisi iniziale della loro ascesa. Non i siciliani che minacciarono gravemente l'impero poco dopo la morte di Manuele, nè gli svevi che dopo l'unificazione del regno siciliano con il loro impero addirittura fecero di Bisanzio per un momento un loro tributario, bensì i veneziani e i crociati, e tra di loro anche principi come Bonifacio del Monferrato, hanno propriamente distrutto Costantinopoli nel 1204. Dopo la Siria e la Palestina, parti importanti dell'impero bizantino divennero territorio coloniale di mercanti e cavalieri occidentali, cioè proprio di quelle forze per la cui opposizione interna crollò pochi decenni dopo anche l'impero svevo.